



la bellezza della fede

I QUADERNI DELL'ISTITUTO
SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
SANT'APOLLINARE DI FORLÌ

NUMERO 2 - ANNO 2013

CELEBRARE LA FEDE

DAVIDE BRIGHI
ERIO CASTELLUCCI
GIUSEPPE DE CARLO
DINO DOZZI
UGO FACCHINI
ROSINO GABBIADINI
GIOVANNI GARDINI
SERGIO GOLLINI
FRANCESCO LAMBIASI
CLAUDIA MANENTI
ANNALISA MARINONI
EMANUELA PENNI
ALESSANDRO RUSSO
LORIS SCARPELLI
SERENA VERNIA
GILBERTO ZAPPITELLO



Pazzini Editore

La Bellezza della Fede

Annale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant'Apollinare" di Forlì

PROPRIETARIO: Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant'Apollinare" di Forlì

RAPPRESENTANTE LEGALE: Lino Pizzi

DIRETTORE RESPONSABILE: Dino Emidio Dozzi

DIRETTORE SCIENTIFICO: Erio Castellucci

PERIODICITÀ: Annuale

SEDE: Via Lunga 47 - 47122 Forlì (FC)

SEGRETARIO: Giovanni Gardini

COMITATO SCIENTIFICO: Davide Brighi, Erio Castellucci, Dino Dozzi, Federico Emaldi, Ugo Facchini, Rosino Gabbiadini, Giovanni Gardini, Alessandro Russo, Carlo Sartoni

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE SANT'APOLLINARE

Via Lunga, 47 - 47122 Forlì (FC)

P. Iva/C.F.- 03911300402

Tel. 0543.70.41.04

Fax 0543.70.74.01

DIRETTORE: P. Dino Dozzi - *direzione@issrapollinare.it*

VICEDIRETTORE E SEGRETARIO GEN.LE: Mons. Carlo Sartoni - *carlo.sartoni@alice.it*

ECONOMO: Mons. Luigi Guerrini - *donluiguerrini@tin.it*

SEGRETARIA: Mina Palladino - *segreteria@issrapollinare.it*

RESPONSABILE DI RETE/AMMINISTRAZIONE: Mirto Marzocchi - *economato@issrapollinare.it*

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA: *segreteria@pec.issrapollinare.it*

ISBN: 978-88-6257-161-6

© 2013 by Pazzini Stampatore Editore s.r.l.
via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)
tel. 0541/670132 - fax 0541/670174
www.pazzinieditore.it
e-mail: pazzini@pazzinieditore.it

L'ALTARE MAGGIORE DEL DUOMO DI RAVENNA: RELIQUIE E RELIQUIARI

di GIOVANNI GARDINI
Docente di Estetica

I. L'altare maggiore: una premessa

Poche e frammentarie sono le notizie che riguardano l'altare maggiore della Basilica Ursiana in epoca antica. Un'informazione preziosa, seppur indiretta, è data dal *Liber Pontificalis* nella *Vita* del vescovo Orso (399-426) - il committente della Basilica chiamata, in suo onore, *Ursiana* - nel passo relativo alla sua sepoltura: «Fu sepolto, come alcuni affermano, nella predetta chiesa Ursiana o Anastasis, che egli aveva costruito, davanti all'altare, sotto alla lastra di porfido, dove sta il vescovo quando canta la messa».¹ Questo dato, che va accolto con prudenza, è tuttavia indicativo dello stretto legame, nell'antichità, tra sepoltura vescovile e altare maggiore.²

Tra le indicazioni riguardanti gli arredi dell'altare maggiore elencate nel *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, la più rilevante è legata al vescovo Vitore (538-545): «Fece anche un ciborio d'argento sopra l'altare della santa ba-

1. *Il libro di Agnello Istorico. Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà*, traduzione e cura di M. PIERPAOLI, Diamond Byte, Ravenna 1988, 45-46: «Sepultusque est, ut asserunt quidam, in iam dicta ecclesia Ursiana, quae et Anastasis, quam ipse construxit, ante altare subtus porfeticum lapidem, ubi pontifex stat, quando missam canit»; vedi anche *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, a cura di D. MAUSKOPF DELIYANNIS, in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* 199, Brepols, Turnhout 2006, 170.

2. Celebre è il passo di Sant'Ambrogio nel quale è chiarito il nesso tra reliquie, altare e sepoltura episcopale: «Queste vittime trionfali si avanzano verso il luogo dove Cristo è offerta sacrificale. Ma Egli, che è morto per tutti, sta sull'altare; questi, che sono stati riscattati dalla sua Passione, staranno sotto l'altare. Questo posto io avevo scelto per me, perché è giusto che un vescovo riposi dove era solito offrire il sacrificio; ma a queste vittime sacre cedo la parte destra: questo luogo era dovuto ai martiri. Riponiamo, dunque, le reliquie sacrosante, collocandole in una sede degna di loro, e festeggiamo questo giorno con fedele devozione»; «Succedant victime triumphales in locum ubi Christus est hostia. Sed ille super altare qui pro omnibus passus est, isti sub altari qui illius redempti sunt passione. Hunc ego locum praedestinaveram mihi, dignum est enim ut ibi requiescat sacerdos ubi offerre consuevit; sed cedo sacris victimis dexteram portionem: locus iste martyribus debebatur. Condamus ergo reliquias sacrosanctas et dignis sedibus invehamus totumque diem fida devotione celebremus», AMBROGIO, *Discorsi e Lettere*, II/III: Lettere (70-77), introduzione, traduzione, note e indici di Gabriele Banterle, Biblioteca Ambrosiana, Milano - Città Nuova, Roma, 1988, 162-163. Si veda anche H. LECLERCQ: «Autel» in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, par F. Cabrol, H. Leclercq, Librairie Letouzey et Ané, Paris, 1924, 3155-3189; H. LECLERCQ: «Reliques et reliquaires» in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, par F. Cabrol, H. Leclercq, Librairie Letouzey et Ané, Paris, 1940, 2294-2359. Per le sepolture dei vescovi ravennati cf. R. FARIOLI CAMPANATI, «Le tombe dei vescovi di Ravenna dal tardo antico all'alto medioevo», in *L'inumation privilégiée du IV.e au VIII.e siècle en Occident*, Paris 1986, 165-171; J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques en Italie du nord des origines au X.e siècle*, Ecole française de Rome, Roma 1988, 109-193; R. BENERICETTI, *Il pontificale di Ravenna. Studio critico*, Seminario vescovile Pio XII, Faenza 1994, 155-165.

silica Ursiana, così chiamata dal nome del costruttore, opera meravigliosa».³ Girolamo Rossi (1539-1607), riprendendo in epoca moderna queste informazioni, vi aggiunge una sottolineatura importante che pone l'accento sul rapporto tra altare e reliquie: «[Orso] fu sepolto nella chiesa Ursiana da lui costruita, sotto il disco di Porfido sul quale sta il vescovo quando celebra i riti, davanti a quella costruzione rivestita di lamine d'argento che, come racconteremo, fece innalzare il vescovo ravennate Vittore (...). Si crede che in seguito il cadavere sia stato trasportato nell'altare soprastante, dove giacciono i corpi santi, perché nell'anno 1517 non si trovarono sotto quella lastra di porfido le sue ossa, pur ricercate con cura».⁴ Un ulteriore spunto di riflessione è dato dalla vicinanza temporale di questa ricognizione, datata al 1517, rispetto al Sacco di Ravenna del 1512, quando, stando agli eruditi del tempo, l'altare del Duomo, o meglio il prezioso e antico ciborio rivestito d'argento, era stato oggetto di saccheggio: si potrebbero quindi collegare la ricerca della sepoltura di Orso e il riassetto dell'altare in conseguenza delle razzie perpetrate in Duomo dalle truppe francesi.⁵

2. L'altare maggiore in epoca moderna

2.1 L'altare maggiore dopo la battaglia di Ravenna del 1512

Stando alle testimonianze dell'epoca il ciborio argenteo donato nel VI secolo dal vescovo Vittore arrivò *intatto* fino a quel 12 aprile 1512, giorno del Sacco di Ravenna. È Girolamo Rossi, in due distinti passi delle *Historie Ravennates*, ad informarci di quanto accaduto.⁶ Il primo brano, tratto dal libro terzo, ci informa di come l'antico ciborio argenteo, prima di essere stato oggetto di razzia durante il Sacco, fosse stato rimosso e sostituito con uno rivestito

3. *Il libro di Agnello Istorico*, 92: «Fecit autem et ciborium de argento super altarium sancte ecclesie Ursianae, quae a nomine aedificatoris vocatur, miro opere»; cf. *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, 235.

4. *Il libro di Agnello Istorico*, 66: «In Ursiana ab se extracta aede, sepultus est, sub Porphyretica rota, cui innititur, cum rem divinam facit, Antistes: ante illam molem bracteato argento incrustatam, quam victor Ravennatum Antistes, uti narrabimus, extruxit (...). Cadaver insequentibus temporibus, in superiorem cadaverum sanctorum aram, importatum creditur: cum enim anno a partu Virginis MDXVII eius ossa diligenter sub eo porphyrite lapide perquirentur, inventa non sunt». Vedi anche H. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editioe libro undecimo aucti* ..., Venetiis, ex typ. Guerraerae 1589, 61. Come avremo modo di chiarire, le reliquie di Sant'Orso sono entro l'altare maggiore: un'iscrizione incisa su un reliquiario plumbeo riporta il suo nome (cf. fig. 6).

5. Per la Battaglia e il Sacco di Ravenna cf. S. GHIGI, *Battaglia e saccheggio di Ravenna avvenuti l'anno 1512: breve relazione scritta da don Sante Ghigi sacerdote ravennate nell'anno 1905*, Scuola tip. del Ricreatorio, Bagnacavallo 1906; P. D. PASOLINI, *La battaglia di Ravenna: 11 aprile 1512*, Nuova Antologia, Roma 1912; S. MURATORI, *Accenni ignoti o poco noti della battaglia di Ravenna*, Premiata Tip. nazion. E. Lavagna & figlio, Ravenna 1916; M. MAZZOTTI, *1512 La battaglia di Ravenna*, Danilo Montanari Editore, Ravenna 2011.

6. Sul ciborio d'argento portato via dai francesi cf. T. TOMAI, *Historia di Ravenna*, in Ravenna, appresso Francesco Tebaldini da Osimo 1580, 20-21.

di lamine argentee, mentre il secondo brano, tratto dal libro ottavo, riprendendo il racconto della distruzione del ciborio, aggiunge annotazioni importanti per la conoscenza delle reliquie dell'altare: un soldato portò via dalla Cattedrale un'arca rivestita d'argento nella quale erano custodite le spoglie mortali di alcuni arcivescovi ravennati e di altri uomini santi. Esse, gettate al suolo, non andarono tuttavia disperse grazie all'intervento dell'orafo Pietro Ghirardelli.⁷

L'Amadesi ricorda che i ravennati, «dopo la devastazione dell'altare d'argento», eressero un altare, «il quale consisteva in una sola vecchia urna pur di marmo, intagliata a varie figure, e coperta d'altra gran tavola di marmo, anch'essa, e tutta di un solo pezzo».⁸

Il Rossi, nel 1589, riferisce come entro l'altare fossero custodite le reliquie dei santi ravennati e, ipotizza, vi siano anche quelle del vescovo Orso⁹; l'*Atto di Sacra Visita* del 26 febbraio 1605 descrive l'altare maggiore con queste parole: «Altare majus marmoreum, imaginibus Agnus Dei sculptis ornatum».¹⁰ Girolamo Fabri, nell'opera *Le sagre memorie di Ravenna Antica*, edito nel 1664, così si era espresso: «Vedesi l'Altare Maggiore tutto di marmo greco finissimo dedicato a tutti i Santi, e situato in modo, che celebrando il Sacerdote guarda il Popolo conforme all'uso antico ritenuto anche a nostri tempi dalle Chiese Patriarcali di Roma, e da altre Basiliche più insigni, & è

7. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum*, 157: «Victor post Ursicinum Archiepiscopus eligitur: qui Ravennatibus templis orandis intentus, testudinem supra aram maximam aedis Ursianae erexit, pondo centies viginti: ad quam conficiendam plerique scribunt, Iustinuanum, censum omnem annum, quem ex Italia capiebat, e centies viginti librarum argenti summam complebat, Victori Archiepiscopo donavisse. Multis post annis, aucta libidine, atque avaritia, sublata testudo est, e lignea addita, argento incrustata: Tametsi putent non ignobiles auctores, a Victore incrustatam argento bracteato lineam testudinem, non ex argento factam. Hanc anno MDXII in direptione urbis, Galli rapuerunt»; IVI, 673-674: «Inter cetera autem, testudinem ex optimo argento in Ursiana aede, quae in medio inferioris chori sita erat, a Victore Archiepiscopo, uti supra docuimus, erecta, quattuorque nobilissimis columnis sussulta, bracteatoque argento limbis operose exornata, ita ut ad triginta sex aureorum nummum millia sumptus accessisset, Vascones depraedati sunt: quorum etiam unus arcam, argento figuris, atque variis imaginibus egregie sculpto, incrustatam, in qua Ravennatum aliquot Archiepiscoporum, e aliorum virorum sanctorum ossa servabantur inclusa, deiectis in terram sacris ossibus, depraedatus, ingenti miraculo, poenas nequaquam seras luit: nam vix portam Ursianae aedis maiorem egressus, aliquantum ad laevam processerat, cum ex aedem natione occurrens alius, sive veteris simultatis causa, sive occulto divino consilio, eum in capite vulnerat trucidavit; nulla deinde arcae habita ratione; quam arcam Petrus Ghirardellus aurifex, qui militem insequeretur, illam ab eo suppliciter, petiturus, arreptam, denuo sanctis eisdem ossibus replevit».

8. G.F. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese, Accademico clementino. Co' disegni dell'antica basilica, del Museo Arcivescovile, e della Rotonda fuori delle Mura della Città*, Parte prima, in Bologna, nella stamperia di Lelio Dalla Volpe, con licenza de' Superiori, 1748, XV.

9. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum*, 61.

10. ASDRA, AARA, *Sacra Visita*, serie I, prot. n. 3, c. 16v: Mazzotti legge le parole «imaginibus Agnus Dei» come riferimento alle due pecorelle del lato lungo. Cf. M. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», in *Bollettino economico della Camera di commercio di Ravenna*, 16 (1961)10, 370, nota 5. Va detto che nel 1961, al momento della rimozione dall'altare maggiore, il sarcofago era posto in modo che la parte con le due pecorelle risultava rivolta verso il popolo: in quel lato la "fenestrella" di bronzo si rimuove con più facilità rispetto all'altra che è fermata con viti.



Fig. 1. Il sarcofago rimosso dall'altare maggiore posto, provvisoriamente, in cattedrale, prima di essere collocato all'interno del Museo Arcivescovile, BCRA, Fondo fotografico Mazzotti, n. 798.

venerabile, perché dentro vi si conservano i Corpi di dieci de' nostri Santi».¹¹

L'urna, più volte richiamata dai testi, può essere riconosciuta in quel sarcofago che, nel 1761, fu collocato entro il nuovo altare maggiore commissionato dall'arcivescovo ravennate Ferdinando Romualdo Guiccioli, anche se dalla lettura dei documenti si potrebbe supporre che esso fosse in Cattedrale già da tempo (fig. 1). Mazzotti addirittura ipotizza che esso fosse in uso come altare nell'antica basilica già prima del 1512 e che fosse «l'altare che per i canonici-cantori consacrò l'arcivescovo Onesto prima del febbraio 974, deponendovi il corpo di S. Probo, quando già era costruita la cripta».¹² Questo sarcofago, ora all'interno delle Collezioni del Museo Arcivescovile, risulta privo della copertura originale che, possiamo supporre, fu tolta al momento del suo reimpiego come altare e sostituita con una mensa di marmo «tutta di un solo pezzo».¹³ La copertura attuale, sempre in marmo, risale alla com-

11. G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, in Venetia, per Francesco Valuense 1664, 4. Al passo citato fanno seguito, in modo sintetico, le vite dei dieci santi vescovi.

12. cf. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 371; si veda inoltre M. MAZZOTTI, «La cripta della basilica Ursiana di Ravenna», in *Felix Ravenna*, 55(1951), 42.

13. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XV. La cassa misura cm 208 x 68, 5 x 58, 5; il coperchio misura cm 208 x 75 x 12.

mittenza del Guiccioli, al momento in cui fece collocare il sarcofago entro l'altar maggiore: essa è a due spioventi sui quali sono incise, una per parte, due iscrizioni che documentano la reposizione delle reliquie.¹⁴

Il sarcofago reca sui quattro lati temi decorativi cristiani quali il *crismone*, la croce, la palma, gli agnelli, la fonte dell'acqua, i pavoni. Le immagini centrali dei lati lunghi vanno notate per la loro bellezza e valenza simbolica: i pavoni che si dissetano all'unica sorgente d'acqua e gli agnelli che si cibano dei frutti della palma evocano la fede nel Cristo, fonte e nutrimento per la vita eterna.¹⁵

2.2 *L'altare maggiore nel 1741*

Il Tarlazzi informa di come, durante i lavori della nuova basilica iniziati nel 1734, le reliquie contenute all'interno dell'altare maggiore furono trasferite, nel 1741, nella chiesa di San Girolamo per essere custodite sotto l'altare maggiore.¹⁶ Questa notizia, a mio avviso, acquista una nuova luce quando si consideri come il Farsetti avesse esplicitamente chiesto all'architetto riminese Gianfrancesco Buonamici (1692-1759) di mantenere intatta la zona absidale del Duomo per conservare l'antico ciclo musivo datato al tempo dell'arcivescovo Geremia (1110-1117) con la conseguenza che il presbiterio non avrebbe dovuto subire eccessive modifiche.¹⁷ Il Buonamici quindi, sia durante la progettazione sia nella prima fase esecutiva, dovette tenere in considerazione quelle preesistenze quali l'abside con la cripta, le seicentesche cappelle laterali, il campanile e gli ambienti del Palazzo Arcivescovile.

Purtroppo «cominciatosi appena l'atterramento de' vecchj muri, che di

14. Si legge in un lato: «D O M / SACRAS RELIQUIAS PATRONOR URBIS RAVENNAE / FERDINANDUS ROMUALDUS GUICCIOLUS CAMALD PATRICIUS RAV / SANCTAE HVIVS METROPOL ECCLESIAE ARCHIEP / IN HOC ANTIQVVO SARCOPHAGO REVERENTER COLLOCAVIT / IDIBUS MAII ANNO MDCCLXI»; nell'altro: «D O M / FERDINANDUS ROMUALDUS GUICCIOLUS CAMALD PATRICIUS RAV / SANCTAE HVIVS METROPOL ECCLESIAE ARCHIEP / SUPER SACROS HOS CINERES ARAM MAXIMAM / CVM OMNI CVLTU SUO A FUNDAMENTIS EXCITAVIT / ANNO MDCCLXI ARCHIEPISCOPATUS SVI XVII».

15. Per il sarcofago, ora nel Museo Arcivescovile di Ravenna, si veda M. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 670-672; G. BOVINI, *I principali monumenti paleocristiani del Museo Arcivescovile di Ravenna*, in «Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Edizioni Dante, Ravenna 1964, 56-58; M. BUCCI, «Sarcofago a sei nicchie privo di coperchio», in *Corpus*, 2 (1968) 29, 45-46, Tav. 29 a, b; J. KOLLVITZ - H. HERDEJÜRGEN, «Die Ravennatischen Sarkophage», in *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium Romanum*, 2: *Die antiken Sarkophagreliefs*, a cura di F. MATZ - B. ANDREAE, Gebr. Mann, Berlin 1979, 74, B 23, Tavv. 72, 2; 73, 2; 74, 3; G. GARDINI - P. NOVARA, *Le collezioni del Museo Arcivescovile di Ravenna*, Opera di religione della Diocesi di Ravenna, Ravenna 2011, 25-30.

16. A. TARLAZZI, *Memorie Sacre di Ravenna*, Tip. del ven. Seminario arciv., Ravenna 1852, 31-33. Per la chiesa di San Girolamo demolita tra il 1929 e il 1930, cf. L. FAENZI, «Chiese che scompaiono e chiese che risorgono», in *Felix Ravenna*, 34(1930)1, 35-45, 35-40; Mons. Mario Mazzotti, *Itinerari della sacra visita, Chiese di Ravenna scomparse*, a cura di G. RABOTTI, Tonini, Ravenna 2003, pp. 240-241.

17. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XI. La posa della prima pietra avvenne il 30 luglio 1734; cf. ASDRA, *Diario delle Funzioni Sacre e Profane*, «Riposizione della prima pietra per la fabbrica del Nuovo tempio metropolitano», c. 51.

qua e di là la tribuna appoggiando sostentavano, diè subito questa segno di rovina, onde poichè lo stesso mosaico cadevane a pezzi, fu forza sacrificarlo all'inevitabile necessità» e nel 1741 «con esquisita, e minuta esattezza delineò il Cavalier Buonamici tutto quanto il mosaico, niuna cosa tralasciandone, benchè minima». ¹⁸ È in questo frangente, a causa del cedimento dell'abside, che si provvide allo smantellamento dell'altare e al trasferimento delle reliquie ivi custodite nella vicina chiesa di San Girolamo. Se quindi in un primo tempo la zona del presbiterio non subì variazioni - considerando che almeno fino al crollo del mosaico poteva essere accessibile - la situazione mutò radicalmente dopo la demolizione dell'antica abside. Il «sacro deposito» delle reliquie dell'altare maggiore, rimosso nel 1741, rimase in San Girolamo «fino alli 17 Aprile 1745 giorno in cui fu riportato all'antica sua sede nella Metropolitana già aperta, e benedetta». ¹⁹ Il Duomo al momento della sua riapertura era tuttavia sprovvisto dell'altare maggiore; fra Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762), architetto e monaco camaldolese, ricorda che fu realizzato un altare provvisorio in legno dipinto: «Al presente trovasi di legno dipinto non gradito anche per disegno». ²⁰

2.3 *Le reliquie dell'altare maggiore nel 1741: la testimonianza dell'Amadesi*

Nel 1741 l'Amadesi ci descrive, in occasione dello smantellamento dell'altare maggiore, il ritrovamento entro l'urna marmorea di due casse di legno «fracide e consumate». ²¹ Quella posta dalla parte del vangelo conteneva, a sua volta, un'urna di piombo che recava sul coperchio tre anelli e la seguente iscrizione: «RELIQUIAE SANCTORUM/ QUAE IN HAEC CAPSULA ASSERVATUR/ S. UR- SICINI MARTIRIS RAVENNAE/ S. ADERITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. CALOCERI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROBI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROCULI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. DATI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. LIBERII ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. AGAPITII ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. MARCELLINI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/S. URSI ARCHIEP.» ²² La cassa posta dalla parte

18. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, IX.

19. TARLAZZI, *Memorie Sacre di Ravenna*, 33. L'Uccellini riferisce che la Cattedrale fu riaperta e benedetta il 14 marzo 1745 e che il Guiccioli ne prese solenne possesso il giorno 17 marzo 1745, cf. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, Tipografia del ven. Seminario arciv., Ravenna 1855, 236.

20. G. A. SORATINI, Progetti per la scala del Palazzo Arcivescovile di Ravenna, per altari del Duomo, per la ricostruzione della chiesa di S. Apollinarino, e per la restaurazione della chiesa di S. Agata, ms., BCRA, Mob. 3, cass. Dx., C. c. 23. Per l'altare provvisorio realizzato in legno cf. ASDRA, *Diario delle funzioni Sacre e Profane*, «Ufficiatura fatta nella Capella della Beata Vergine essendo impedito il Coro per la costruzione dell'Altare Maggiore», c. 119.

21. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XV.

22. Ivi. Questa cassa di piombo si trova custodita all'interno dell'altare maggiore della Cattedrale e presenta le stesse caratteristiche descritte dall'Amadesi. Essa si trova inserita all'interno di una cassa lignea seicentesca, dipinta, recante lo stemma del Torreggiani e un tempo usata per le reliquie dell'arcivescovo Massiamiano (cf. figg. 5 e 6).

dell'epistola, rivestita internamente di seta rossa ormai a brandelli, era piena di «ceneri e di polveri», tra le quali furono ritrovate «ampolle di vetro di varia grandezza e figura, tinte di sangue al di dentro»; oltre a queste, stando alla testimonianza dell'Amadesi, furono rinvenuti degli orciuoletti di terra: «Alle ampolle uniti si videro certi orciuoletti di terra ed in questi ancora reliquie di sangue e di precordj». ²³ Destò notevole interesse «un'assai picciola urna di marmo» al cui interno, oltre a frammenti di ossa, era una scatoletta lignea con all'interno altre ossa e un velo inzuppato di sangue, ed un vasetto rotondo d'argento dove, chiusi da un coperchio, erano frammenti di viscere. ²⁴

L'Amadesi, dopo aver minuziosamente descritto quanto ritrovato all'interno dell'urna, ci informa che le reliquie, una volta completato il nuovo altare, furono ricollocate «in altre più durevoli casse, e più decentemente racchiuse» e che queste «riposano ora dentro del nuovo maggior altare nella nuova Basilica». ²⁵ Le due casse lignee, riposte dentro al sarcofago, furono accompagnate da due iscrizioni che avevano la funzione di esplicitarne il contenuto. ²⁶

Fino agli anni '90 del XX secolo, era conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna una tavola lignea con sopra un'iscrizione dipinta che differisce solo per alcuni particolari dal testo pubblicato dall'Amadesi riferito alla prima cassa; essa, a nostro avviso, va riconosciuta come parte della prima delle due casse lignee collocate dal Guiccioli entro l'altare maggiore e rimosse dal Mazzotti durante la ricognizione del novembre 1961 (fig. 2). ²⁷

23. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XVI.

24. *IVI*.

25. *IVI*.

26. Nella prima cassa, secondo la testimonianza dell'Amadesi, era scritto: «CLAUDIT HAEC CAPSA LIGNEA PLUMBEAM ALTERAM, IN QUA ASSERVANTUR RELIQUIAE. S. URSICINI MARTIRIS RAVENNAE S. ADERITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. CALOCERI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. PROBI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. PROCULI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. DATI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. LIBERII ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. AGAPITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. MARCELLINI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI S. URSI ARCHIEP. REPERTA FUERAT HAEC PLUMBEA CAPSA SUB ARA MAXIMA VETERIS ECCLESIAE METROPOLITANAE DIE I JULII MDCCXLI PRAESSENTIBUS CAROLO DE MARINIS LEGATO, ET PETRO ALOYSIO CARAFA S. R. E. CARDINALIBUS, ET ADSTANTE FERDINANDO ROMUALDO GUICCIOLI RAVENNAE ARCHIEPISCOPATUS ADMINISTRATORE»; nella seconda: «CLAUDIT HAEC CAPSA PULVERES, VITREAS AMPULLAS, URCELOSQUE LATERITIOS: INTER QUAE EXTAT URNULA MARMOREA, OSSIBUS REFERTA, ALIISQUE RELIQUIIS SANGUINEM ET PRAECORDIA PRAEAEFERENTIBUS. OMNIA INVENTA FUERANT SUB ARA MAXIMA VETERIS ECCLESIAE METROPOLITANAE RAVENNAE DIE I JULII MDCCXLI PRAESSENTIBUS CAROLO DE MARINIS LEGATO, ET PETRO ALOYSIO CARAFA S. R. E. CARDINALIBUS, ET ADSTANTE FERDINANDO ROMUALDO GUICCIOLI RAVENN. ARCHIEPISCOPATUM ADMINISTRANTE»; cf. *IBIDEM*, XVII.

27. Il testo corrisponde in tutta la prima parte; l'unica differenza è nella menzione del Guiccioli che, nella tavola lignea, è anticipata. Di seguito si riporta il testo: «CLAUDIT HAEC CAPSA LIGNEA PLUMBEAM ALTERAM, IN QUA ASSERVANTUR RELIQUIAE. /S. URSICINI MARTIRIS RAVENNAE/ S. ADERITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. CALOCERI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROBI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROCULI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. DATI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. LIBERY ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. AGAPITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. MARCELLINI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. URSI ARCHIEP. /REPERTA FUERAT HAEC PLUMBEA CAPSA SUB ARA MAXIMA VETERIS ECCLESIAE METROPOLITANAE DIE P^{MA} JULII MDCCXLI/ *IBIDEM* ADSTANTE D. FERDINANDO ROMUALDO/ GUICCIOLI RAVENNATE ARCHIEPATUM ADMINISTRANTE/ PRAESSENTIBUS EMIS. ET RMIS CAROLO DE MARINIS LEGATO/ ET PETRO ALOYSIO CARAFA S. R. E. CARDINALIB.».

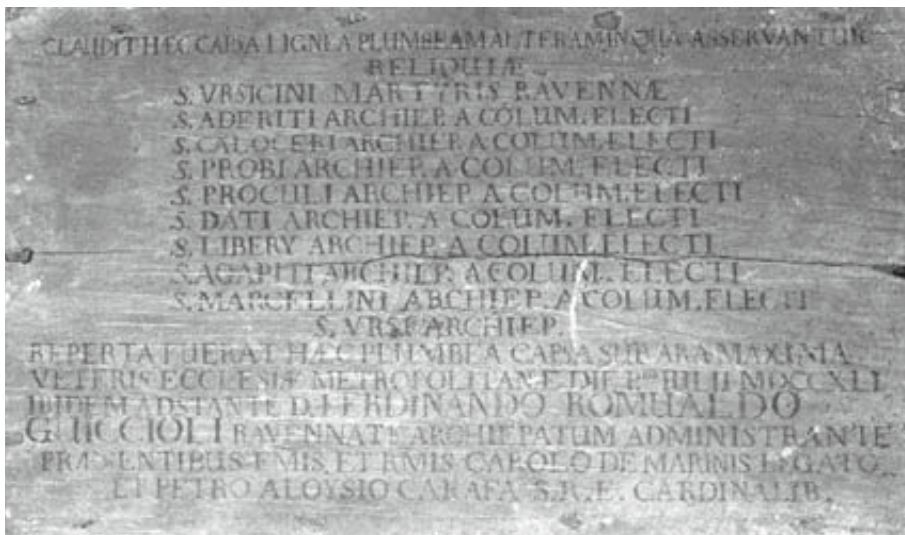


Fig. 2. Foto della tavola lignea che si ipotizza appartenere ad una delle due casse poste dal Guiccioli entro il sarcofago dell'altare maggiore (Collezione privata).

2.4 Il nuovo altare maggiore e la reposizione delle reliquie al suo interno

Al Farsetti, morto nel 1741, successe il camaldolese Ferdinando Romualdo Guiccioli prima come amministratore (1741-1745), poi come arcivescovo (1745-1763): egli ebbe il compito di portare a termine i lavori della fabbrica del Duomo.²⁸ Il Guiccioli subentrò in una delicata fase dei lavori nell'anno in cui, crollando la tribuna, fu necessario rivedere, a cantiere ormai avviato, il progetto iniziale e ripensare quindi a tutta la zona del presbiterio. Fu in quest'occasione che si comprese la necessità della costruzione di un nuovo altare.²⁹ Scrive al proposito il Tarlazzi: «Ma venuto nella deliberazione Monsignor Guiccioli a maggior gloria di Dio di costruire in marmo l'Altare maggiore, furono perciò le casse di nuovo altrove collocate, e compiuto l'Altare colla dovizia dei marmi, e bronzi, che abbiamo descritta, (i bronzi furono lavoro di Bartolomeo Burroni Romano costruttore del Ciborio di Classe) volle Monsignor Guiccioli alli 15 maggio 1761

28. Cf. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, 235-236.

29. P.G. PASINI, «L'augusto nuovo Tempio. Riflessioni sulla ricostruzione settecentesca della Metropolitana ravennate», in *Romagna Arte e Storia*, 11(1985), 109-144, 132: «Il Guiccioli, impegnando anche il proprio patrimonio familiare, sostenne le spese per la costruzione del pavimento, del portico, dei primi altari e dello stesso altar maggiore». Sulla commissione dell'altare maggiore da parte del Guiccioli si veda: G. GARDINI, «Il cenotafio di Ferdinando Romualdo Guiccioli nella Cattedrale di Ravenna», in *Ravenna Studi e ricerche*, 17 (2010) 1-2, 141-150.



Fig. 3. L'altare maggiore della Cattedrale come è al presente (foto G. Gardini).

con solennità deporvi novellamente questo prezioso tesoro della Chiesa Ravennate» (fig. 3).³⁰

Scelto il progetto, iniziarono i lavori di realizzazione dell'altare. Un documento presente nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, datato al 13 luglio 1760, ce ne dà notizia: «Per fare li fondamenti dell'Altar Maggiore si cantò

30. TARLAZZI, *Memorie Sacre di Ravenna*, 33. Se la documentazione d'archivio e le guide storiche tacciono sul nome dell'effettivo autore che ha progettato l'altare maggiore, lo stesso non può dirsi per il marmorino che ha materialmente realizzato l'altare, Giovanni Fabbri, e per lo scultore che ne ha realizzato i bronzi, Bartolomeo Boroni. È il marmorino Giovanni Fabbri a realizzare l'altare maggiore come già aveva realizzato in Duomo, sotto la committenza del Guiccioli, i due altari dedicati uno a Sant'Apollinare, l'altro ai Santi Pier Crisologo, Romualdo e Pier Damiani, cf. ASDRA, AARA, *Diversorum*, prot. CXXXX, cc. 756-757: si accenna anche alla commissione di due nuovi altari ovvero quello della Resurrezione e quello della Cappellina accanto alla Sacrestia. Di Bartolomeo Boroni, il mastro argentiere che realizza le parti bronzee dell'altare, sono conservati nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna «l'istromento d'obbligazione fatta da Bartolomeo Burroni di Roma 2 settembre 1760» e il «conto autentico dell'importo di tale lavoro», cf. ASDRA, *Indice dei protocolli dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, 121-149, alla voce «Metropolitana». Vedi inoltre ASDRA, AARA, *Diversorum*, prot. CXXXX, cc. 750-754. Grazie a questi documenti conosciamo in maniera dettagliata la committenza del lavoro (richiesta di realizzazione delle raggieri con la colomba dello Spirito Santo, l'ornato dei quattro pilastri della mensa, gli stemmi del Guiccioli e di altri elementi decorativi) la spesa e i tempi: i lavori «debbero esser fatti, e compiuti, Venti giorni prima di Pasqua di Resurrezione dell'anno futuro 1761, per il quale tempo, non essendo fatti, o non compiuti sia in libertà di Monsignor Arcivescovo di farli fare, e compiere ad altri, anche a maggior spesa», cf. ASDRA, AARA, *Diversorum*, prot. CXXXX, c. 751.

la Messa alla Capellina e similmente il Vespro terminato il quale il Reverendissimo Capitolo si portò avanti al Santissimo per dare la benedizione». ³¹ Un documento del 25 aprile 1761 informa dei lavori che paiono ormai ultimati: «La processione s'incominciò dalla Capella della Beata Vergine, essendo stato levato l'Altar Maggiore di legno per il nuovo di marmo che si pone in ordinanza in questi giorni». ³²

Il 15 maggio 1761, conclusi i lavori, si procedette alla reposizione delle reliquie entro l'altare. Il *Diario delle funzioni Sacre e Profane dall'anno 1618 all'anno 1801* informa, dettagliatamente, della funzione religiosa: «Venerdì infra l'ottava di Pentecoste. In questo dopo pranzo si fece la reposizione delle due arce nell'Altar nuovo Maggiore dentro un arca di marmo». ³³

3. L'altare maggiore dopo il 1961

3.1 La rimozione del sarcofago

La rimozione del sarcofago che nel 1761 era stato posto all'interno dell'altare maggiore - e la sua conseguente valorizzazione nelle Collezioni del Museo Arcivescovile - va attribuita alla volontà di Monsignor Mario Mazzotti, sacerdote ravennate e archeologo, Direttore del Museo e dell'Archivio arcivescovili.

Il sarcofago era parzialmente conosciuto attraverso le guide erudite di Ravenna e visibile in minima parte, e non certo al pubblico, attraverso le due *fenestrelle* dell'altare settecentesco poste una sul fronte, verso la navata, l'al-

31. ASDRA, *Diario delle funzioni Sacre e Profane*, c. 119.

32. ASDRA, *Diario delle funzioni Sacre e Profane*, «Ufficiatura fatta nella Capella della Beata Vergine essendo impedito il Coro per la costruzione dell'Altar Maggiore», c. 119.

33. Il documento così continua: «Sull'ore 20 dalla Capella Arcivescovile furono trasportate le due casse con l'assistenza de Signori Maestri di Cerimonie ed i Sagrestani, e queste furono collocate in una Credenza a cornu Evangelj della parte interiore e furono coperte una con veliera bianca e l'altra con veliera rossa; d'intorno si possero quattro candelieri d'argento con quattro torcie accese. Terminato Vespro il Reverendissimo Capitolo andò a prendere Monsignor Arcivescovo, e presa la stazione all'Altare del Santissimo venne al Trono, dove si vestì di Piviale pontificalmente con l'assistenza de' due Signori Canonici Anziani, che furono il Signor Canonico Pietro Zinanni ed il Signor Canonico Agostino Renata, e Monsignor Prevosto servì da Prete Assistente in mancanza di Monsignor Arcidiacono. Scese Monsignor Arcivescovo dal Trono, e venne ad una credenza a cornu Epistole dalla parte interiore, e fatta la Benedizione dell'Acqua Santa, e del Cemento, che doveva servire per chiudere l'Arca, venne in mezzo all'Altare, e dette varie Orazioni, ed il Prefazio che si dice in tale funzione aspersa con aspersorio d'isopo l'Altare e l'Arca di marmo; dopo venne, dove erano le due casse ed incensatele triplici ductu, se ne andò al Trono, ed in questo mentre furono collocate da vari Uomini incapati le suddette casse nell'arca, cantandosi da Mansionari l'Antifona = Isti sunt Sancti = che si canta per l'Arca dei Santi, di poi si cantò da Musici il Te Deum in organo, e coperta che fu l'arca con coperchio di Marmo discese Monsignor Arcivescovo spogliato delle Vesti Sacre con i Signori Canonici e fu sigillata l'arca ne quattro angoli con sigilli di piombo; con l'assistenza di molto popolo; essendosi a questo effetto sonato un doppio dopo la Campanella del vespro. A questa funzione fu presente il Notaro Arcivescovile per farne rogito», ASDRA, *Diario delle funzioni Sacre e Profane*, «Riposizione delle due arce sotto il nuovo Altar maggiore», c. 120. Per il rogito del notaio Giovanni Garbocchi cf. ASDRA, AARa, *Diversorum*, prot. CXL, cc. 745 e ss.

tra sul retro, verso il coro.³⁴ Il Beltrami, nel 1791, ebbe a descrivere l'altare ed il sarcofago posto al suo interno: «Una bellissima urna di marmo greco, che vi è dentro, tiene onorevolmente riposte molte sagre Reliquie specialmente de' primi nostri Santi Arcivescovi».³⁵ Altri accenni, simili nel contenuto, si trovano nelle *Guide* del XIX secolo degli eruditi locali come il Nanni, il Ribuffi, il Tarlazzi.³⁶ Corrado Ricci, nella *Guida di Ravenna*, parlando dell'altare maggiore ebbe a ricordare l'urna marmorea: «nell'interno, un'arca marmorea del sec. VI, a nicchie, in cui si veggono croci, palme, pecore e pavoni, simile a quella che si trova in Sant'Apollinare in Classe, presso la porta del campanile».³⁷ Una foto precedente alla sua rimozione ci mostra la situazione come è descritta dalle guide (fig. 4).³⁸

Due lettere, rispettivamente dell'ottobre e del dicembre del 1957, conservate presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, riportano parte delle operazioni preliminari alla sua rimozione. Esse sono interessanti poiché la conclusione di questo breve carteggio, peraltro incompleto, sembrerebbe essere l'impossibilità di eseguire la rimozione del sarcofago, intervento particolarmente desiderato dal Mazzotti. Il primo documento, datato al 10 ottobre 1957, è una lettera che il Soprintendente Buonomo invia al Dottor Mario Giuliani, Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravenna a seguito della richiesta, da parte del Mazzotti, di rimuovere l'antico sarcofago. L'oggetto della lettera è sostanzialmente una richiesta di fondi per spese che la Soprintendenza non sarebbe stata in grado di sostenere: «Questa Soprintendenza, non avendo possibilità alcuna di far fronte a tale spesa, si permette rivolgersi all' "Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo" così benemerita nella valorizzazione del patrimonio artistico ravennate perché voglia esaminare nel più benevolo dei modi d'accogliere la richiesta del Direttore del Museo Arcivescovile».³⁹ L'aspetto della conoscenza e della valorizzazione dell'oggetto in questione fu tra le principali motivazioni che addusse Buonomo, sostenendo così il Mazzotti affinché «quell'interessante Collezione [del Museo Arcivescovile] possa arricchirsi d'un pezzo archeologico di notevole valore, che per la pri-

34. Le due grate in bronzo sono rimovibili.

35. F. BELTRAMI, *Il Forenstiere instuito delle cose notabili della città di Ravenna*, Ravenna, appresso Antonio Roveri 1783, 10.

36. F. NANNI, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna, presso A. Roveri e Figli 1821, 2: «entro di se racchiude una bellissima urna di marmo greco, ove riposte sono le ossa di nove primitivi nostri Ss. Arcivescovi»; G. RIBUFFI, *Guida di Ravenna esposta da Gaspare Ribuffi con compendio storico della città*, Ravenna, presso A. Roveri e Figli 1835, 12: «Racchiude entro una bellissima Urna di marmo Greco, ove stanno le ossa di nove primitivi nostri Arcivescovi»; TARLAZZI, *Memorie Sacre di Ravenna*, 29-33: «racchiude tuttora la bellissima urna di cui fa menzione il Fabri».

37. C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Zanichelli, Bologna 1923, 41.

38. La foto è databile agli interventi post bellici che si resero necessari dopo i bombardamenti del 1944: cf. D.G. MOLESI, *Quando a Ravenna tuonava il cannone*, Il Romagnolo, Ravenna 1986, 143.

39. SBAAR, *Archivio*, Fasc. 49-RA, prot. 898.

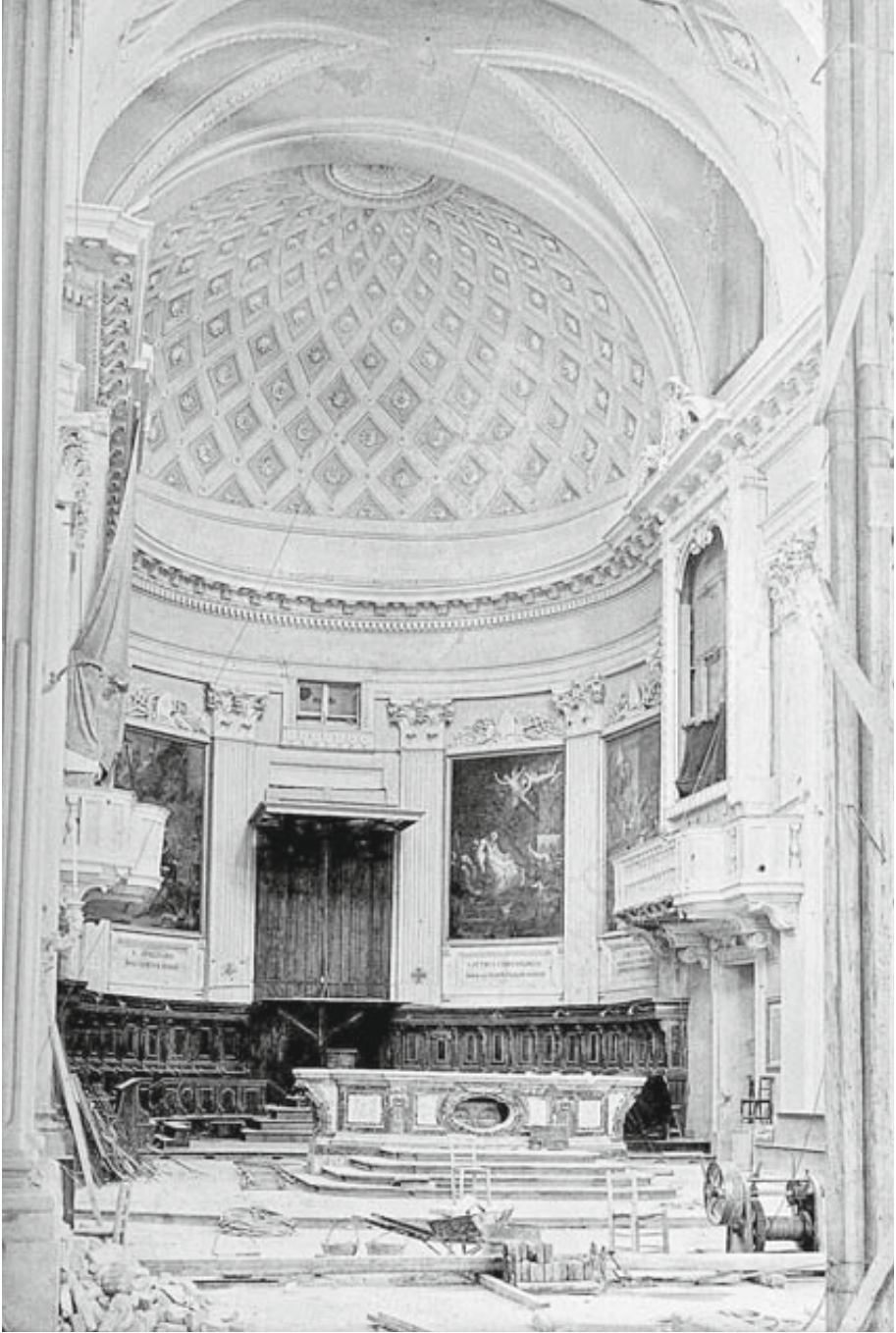


Fig. 4. Il Duomo di Ravenna a seguito dei danni bellici del 1944: si vede ancora il sarcofago posto entro l'altare, BCRA, Fondo fotografico Mazzotti, n. 1020.

ma volta sarebbe portato alla conoscenza degli studiosi, degli amatori d'arte e dei numerosi turisti che frequentano la nostra città»⁴⁰.

Il secondo documento è una lettera del 31 dicembre 1957 che il Soprintendente Buonomo rivolge all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo come risposta ad una precedente comunicazione, nella quale l'Azienda si impegnavo a stanziare le 80.000 lire necessarie all'intervento. Buonomo si dice costretto a rimettere il finanziamento a disposizione dell'Ente perché iniziati i lavori di rimozione si trovarono in «difficoltà di ordine tecnico, tali da consigliare una sospensione dei lavori per non pregiudicare gli elementi attigui che sarebbero stati inevitabilmente danneggiati, volendo insistere nell'intendimento di recuperare il sarcofago in oggetto».⁴¹

Nel 1961 la situazione era evidentemente cambiata: una lettera del 4 agosto 1961 del presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Ravenna, Giuliani-Ricci informa il Mazzotti che «nella seduta del 19 luglio ultimo scorso, presa in esame la richiesta contenuta nel foglio sopradistinto, ha deliberato di mettere a disposizione della Signoria Vostra Illustrissima un contributo di L. 100.000 per i lavori di rimozione del sarcofago dell'altare maggiore della Metropolitana e successivo trasporto al Museo Arcivescovile».⁴² Nel novembre di quello stesso anno si procedette alla rimozione. Un breve testo edito da Mazzotti per il Bollettino economico della Camera di commercio di Ravenna informa, seppur in maniera sommaria, dei lavori: «Prendendo occasione dal fatto che era necessario rendersi conto delle Reliquie dei Santi conservate in Metropolitana, al fine di una nuova compilazione del calendario liturgico ravennate, il 23 novembre 1961 si è proceduto allo scoperchiamento dell'altare principale del Duomo, ed il giorno susseguente si è potuto estrarre, dal vano interno del medesimo, l' "arca marmorea" e vederla ed esaminarla e fotografarla in tutte le sue parti».⁴³ In realtà sappiamo che la motivazione liturgica addotta dal Mazzotti fu solo un aspetto della questione; il Soprintendente Buonomo, nella lettera indirizzata all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravenna che si era offerta di finanziare il progetto aveva infatti dichiarato: «a tale decisione si è giunti in accordo con il Canonico Mons. Mario Mazzotti

40. Sempre in questo contesto Buonomo propose, intenzione che mai fu realizzata, di sostituire il sarcofago con un altro «non adorno di rilievi», da collocarsi all'interno dell'altare maggiore, in sostituzione di quello rimosso.

41. SBAAR, *Archivio*, Fasc. 49-RA, prot. 1142.

42. Documento presso l'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia. Materiale in corso di ordinamento.

43. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 370; si veda anche l'articolo anonimo pubblicato il 26 dicembre 1961 dall'*Avvenire d'Italia*. Nel *Bollettino Diocesano di Ravenna e Cervia* del 1961 non è stata trovata alcuna indicazione in merito alla ricognizione delle reliquie. Va qui ricordato che a Mons. Baldassarri si deve la revisione del *Proprio* della chiesa ravennate nel 1962. Per la riforma del santorale cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 1997.

che tanto aveva premurato detto ricupero e che si era fatto parte dirigente dell'iniziativa».⁴⁴

Aperta l'urna di marmo, furono trovate «due cassette lignee, verniciate in rosso», ovvero quelle poste in opera dal Guiccioli nel 1761.⁴⁵ Una cassa lignea, stando a quanto scrive Mazzotti, mostrava al suo interno una cassa di piombo contenente le ossa del Martire Ursicino e dei Santi vescovi ravennati Aderito, Calogero, Probo, Proculo, Dato, Liberio, Agapito, Marcellino, Orso;⁴⁶ l'altra custodiva «frammenti deterioratissimi di altra più antica cassetta lignea, di stoffa serica rossa, gran quantità di polvere e detriti ed un'urnetta marmorea con frammenti ossei umani⁴⁷. Si son trovati anche alcuni «urceoli» di vetro di differenti misure, e due vasetti fittili, di cui uno ansato e con croci, di alta antichità. Tal quale nella descrizione dell'Amadesi».⁴⁸

Al termine di questa breve nota, il Mazzotti riferisce che solo le sacre reliquie furono riposte entro l'altare maggiore «in una capsula lignea, dorata e scolpita, di pregevole fattura. Quella che l'arcivescovo Luca Torreggiani fece eseguire per esporre (sec. XVII), nell'ora distrutta basilica di S. Andrea Maggiore, le ossa di Massimiano».⁴⁹

3.2 *Le reliquie dell'altare maggiore oggi*

Allo stato odierno entro l'altare maggiore vi sono cinque reliquiari differenti per materiale, epoca e fattura.⁵⁰

Due di essi, la cassa plumbea con l'iscrizione dei dieci santi ravennati e la piccola urna di marmo, corrispondono a quanto individuato dal Mazzotti nella ricognizione del 1961 e dall'Amadesi nel 1741 (cf. figg. 6. 9).

Di due reliquiari, una piccola urna di piombo a forma di sarcofago ed una piccola urna di marmo con acroteri, non abbiamo notizie circa il loro arrivo in Duomo (cf. figg. 10-11). La loro sistemazione entro l'altare maggiore, al di fuori dell'antico sarcofago, va supposta dopo il 1761 dato che al momento della riposizione delle reliquie da parte del Guiccioli non si fa alcun accen-

44. SBAAR, *Archivio*, Fasc. 49-RA, Prot. 1142. Va ricordato al proposito che Mazzotti in quegli anni ricopriva la carica di Custode delle Reliquie; inoltre, nel 1961, ricorrevano i 200 anni dalla riposizione delle reliquie e del sarcofago all'interno dell'altare maggiore.

45. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 371.

46. La cassa di piombo è stessa vista dall'Amadesi il quale così la ricorda: «nel coperchio della quale inserti erano tre anelli di ferro»; cf. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XV. Della cassa lignea vista dal Mazzotti non si hanno notizie (cf. fig. 6).

47. Essa attualmente è custodita entro l'altare maggiore.

48. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 371.

49. *IVI*, 371; al proposito cf. anche M. MAZZOTTI, «Vetri dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna», in *Felix Ravenna*, 95(1967), 42.

50. Nell'ottobre del 2010, grazie all'autorizzazione concessami da Mons. Guido Marchetti, Delegato Arcivescovile per i Beni culturali della Diocesi di Ravenna-Cervia, ho avuto modo di studiare i reliquiari custoditi entro l'altare maggiore (cf. Curia Arcivescovile di Ravenna, Prot. 777/10/U. A.).

no ad essi: della piccola urna marmorea sappiamo che essa era certamente presente nel 1881, poiché viene ricordata nell'inventario del Capitolo della Cattedrale di quell'anno; dell'urna in piombo sappiamo che è stata aperta durante l'episcopato di Pasquale Morganti (1904-1921), come attesta il sigillo in ceramica con impresso il suo stemma, ma non è comunque chiaro se essa, allora, fosse già presente in Cattedrale. Il Mazzotti, durante la ricognizione del 1961, non ci fornisce informazioni in merito ad essi, ma l'assenza di dati si può spiegare con il fatto che egli si occupò esclusivamente di quello che vide entro il sarcofago poi rimosso.

Un quinto reliquiario custodisce il teschio e la mano destra di Sant'Apollinare: le reliquie del protovescovo sono attestate in Cattedrale sin dal 1874, anno del XVIII centenario del martirio del santo (cf. fig. 12). L'attuale reliquiario è tuttavia del 1924; di quello ottocentesco non si hanno notizie se non quelle evidenziate dall'inventario di Sacra Visita del 1881: «Trovansi una piccola cassa ove dall'Eminentissimo Arcivescovo Vincenzo Moretti furono poste due insigni reliquie di S. Apollinare, il Capo cioè, e la mano destra».⁵¹

La presenza di questi ultimi tre reliquiari, posti successivamente al 1761, non deve stupire: il sarcofago, ora al Museo Arcivescovile, non riempiva tutto il vano dell'altare, al quale era possibile accedere tramite le due *fenestrelle* in bronzo permettendo quindi l'inserimento di altri reliquiari.

4. Catalogo dei reliquiari che allo stato odierno sono dentro l'altare maggiore⁵²

4.1 *Il reliquiario dei Santi*

Il reliquiario di maggiori dimensioni è costituito da «una capsula lignea, dorata e scolpita, di pregevole fattura. Quella che l'arcivescovo Torreggiani fece eseguire per esporre (sec. XVII), nell'ora distrutta basilica di Sant'Andrea Maggiore, le ossa di Massimiano» (fig. 5).⁵³ Essa fu riutilizzata dal Mazzotti per custodire l'urna di piombo con le reliquie dei dieci santi ravennati rinvenuta nel 1741 all'interno dell'altare dell'Ursiana. L'urna lignea, dipinta di rosso e impreziosita da decorazioni dorate, reca sul fronte, entro una ghirlanda di foglie, lo stemma dell'arcivescovo Luca Torreggiani (1645-1669) sul quale è il frammentario sigillo in ceramica recante lo stemma dell'arcivescovo Antonio Codronchi (1785-1826). Appena sopra allo stemma del Torreggiani è una serratura nella

51. ASDRA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, *Inventari*, registro n. 6, c. 3.

52. Queste brevi schede vogliono costituire un primo approccio di ricerca: i reliquiari sono stati indagati esternamente e solo una ricognizione canonica delle reliquie permetterà quegli approfondimenti che al momento non sono possibili. Si rimanda ad un ulteriore studio anche l'analisi stilistica dei reliquiari.

53. MAZZOTTI, «Un sarcofago inedito nella cattedrale di Ravenna», 371. Non è stato possibile rimuovere il reliquiario e, pertanto, le misure fornite sono da ritenersi indicative: 72 x 46, 5 x 44, 5 cm.



Fig. 5. Il reliquiario dei Santi: in primo piano è la cassa seicentesca un tempo usata per le reliquie dell'arcivescovo Massimiano (foto G. Gardini).

quale è inserita la chiave originale. Sul retro, sempre entro una cornice di foglie dorate, è l'effigie dell'arcivescovo Massimiano (546-556), vestito con gli abiti pontificali, ritratto con le insegne episcopali di mitria e pastorale; con la mano sinistra regge un codice aperto.

All'interno della *capsa lignea* è una cassa di piombo che reca incisa sul coperchio la seguente iscrizione: «RELIQUIAE SANCTORUM/ QUAE IN HAEC CAPSULA ASSERVATUR/ S. URSICINI MARTIRIS RAVENNAE/ S. ADERITI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. CALOCERI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROBI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. PROCULI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. DATI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. LIBERII ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. AGAPITII ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/ S. MARCELLINI ARCHIEP. A COLUM. ELECTI/S. URSI ARCHIEP.».⁵⁴ (fig. 6)

54. Essa è riportata anche dall'Amadesi: cf. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna architettura...*, XV. L'iscrizione ricorda i nomi di dieci santi di cui uno, Ursicino, protomartire, ma non vescovo e nove vescovi, non martiri. Un appunto manoscritto del Mazzotti distingue con una calligrafia diversa il martire Ursicino, dai vescovi ravennati, cf. BCRA, [*Miscellanea ravennate XI*], (figg. 7-8). Tra i vescovi nominati va ulteriormente specificato che otto sono da ascrivere all'elenco dei vescovi *colombini*: Aderito, Calocero, Probo, Procolo, Dato, Liberio, Agapito, Marcellino: non sono nominati Eleucadio e Marciano, essi pure vescovi *colombini*, che nella cronotassi episcopale ravennate, trovano posto dopo Aderito. La loro assenza all'interno dell'elenco delle reliquie si spiega, secondo la tradizione per la quale Astolfo – tra il 751 ed il 753 – avrebbe portato i loro corpi a Pavia. I nomi di Probo e Procolo risultano invertiti. La presenza di Orso, che non è vescovo *colombino*, è legata alla sua sepoltura in Cattedrale. Per i vescovi *colombini* cf. G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Stabilimento grafico F. Lega, Faenza 1941.



Fig. 6. Il reliquiario dei Santi: dettaglio della cassa plumbea all'interno della cassa lignea (foto G. Gardini).

Vogliate spedirmi contro assegno i numeri
seguenti del vostro Catalogo n. _____

N.	AUTORE e TITOLO	PREZZO
	Ursiano	
	ADERITO	
	CALOCARO	
	PROBO	
	PROOLO	
	OATO	
	LIBERIO	
	AGAPITO	
	STARLELLINO	

(firma e indirizzo ben chiari)
ORSO
Legato e Custos Luigi Caraffa.

Altreve
con
L. n. 8

Studio Bibliografico
ANTENORE

PADOVA
Via Baldissera, 7
(ITALY)

CEDELA DI COMMISSIONE LIBRARIA
BOOK ORDER
BILLETEN DE COMMANDE DE LIBRAIRIE

Reperta front hanc plumbea
capra sub ara
Maxima rotas aedificae
Metropolitane die prima
Julii 1744
Erando fronto Don Ferdinando
Guiccioli con un altro
e gli i Cardinali Carlo De Mannis

Fig. 7 e 8: Appunti autografi di Mons. Mario Mazzotti BCRA, [Miscellanea ravennate XI].



Fig. 9. L'urna di marmo (foto G. Gardini).

Un nastro rosso chiude l'urna plumbea sulla quale sono visibili i segni dell'apertura effettuata durante la ricognizione nel 1961. Il nastro è fissato da sigilli in ceralacca recanti lo stemma dell'arcivescovo Salvatore Baldassarri (1956-1975).

4.2 La piccola urna marmorea

«Accrebbe la nostra curiosità un'assai picciola urna di marmo, che insieme colle due casse di legno custodivasi dentro l'altare»: così scrisse l'Amadesi nel 1748.⁵⁵ Tutto lascia supporre che questa piccola urna di marmo presente nell'altare maggiore sia da riconoscersi in quella da lui vista nel 1741 (fig. 9). Nel 1761, al momento della reposizione delle reliquie, l'Amadesi ci informa che essa fu collocata dentro una cassa lignea assieme alle «sacre ceneri, le ampolle, gli orciuoli», ed è lì che la trovò il Mazzotti.⁵⁶ Il suo contenuto era stato descritto dall'Amadesi con dovizia di particolari: «Tutta di pezzi d'ossa fu questa ritrovata piena, di vario colore, di varia figura e grandezza; e nel mezzo di esse una come scatoletta di legno, dove frammenti più piccioli d'ossa, un velo inzuppato di sangue, e alcuni minuti precordi noi osservammo, ed infine un rotondo vasetto d'argento col suo coperchio, dentro del

⁵⁵. IBIDEM, XVI. L'urna misura cm 28, 5 x 16 x 14, 2.

⁵⁶. IBIDEM, XVII.

quale altri molti pezzetti di viscere si racchiudevano».⁵⁷ Difficilmente si può affermare che il contenuto sia rimasto il medesimo e solo un'eventuale ricognizione potrebbe fornire notizie relative al contenuto: Mazzotti stesso, descrivendolo, dice che al suo interno vi erano solo ossa umane, tralasciando qualsiasi accenno alla scatoletta lignea e al vasetto d'argento.

Sull'urna non vi sono iscrizioni che possano in qualche modo identificare il contenuto; anche la documentazione relativa ad essa conferma l'assenza di informazioni: «Né pur quest'urna distinta era da iscrizione o memoria» scrive l'Amadesi il quale racconta di come fosse stato difficile, se non addirittura impossibile, identificare a chi appartenessero le reliquie custodite all'interno.⁵⁸ Egli tuttavia propone un'ipotesi di identificazione: accompagnando il Guiccioli in visita a Portomaggiore, ebbe modo di vedere un reliquiario nel quale erano le ossa di Zenone e dei suoi compagni di martirio dove era espressamente detto che altre reliquie si trovavano nella chiesa Metropolitana. Egli quindi ipotizzò che queste reliquie, delle quali nella Metropolitana non si aveva memoria, potessero essere quelle all'interno del reliquiario marmoreo.

L'urna, che potrebbe essere databile al VI secolo, presenta una scheggiatura sul fronte e, in corrispondenza ad essa, è visibile una lunga crepa verticale. Il coperchio di chiusura è incassato all'interno dell'urna in modo da costituire con essa un unico blocco. Un nastro rosso, fermato con la ceralacca, ne garantisce la chiusura. Lo stemma impresso sul sigillo rimanda all'arcivescovo Baldassarri, che nel 1961 effettuò la ricognizione canonica delle reliquie.

4.3 La piccola urna di piombo

All'interno dell'altare maggiore vi è anche una piccola urna plumbea, a forma di sarcofago (fig. 10).⁵⁹ Essa risulta notevolmente deformata nella parte centrale dei lati lunghi, reca sulla superficie diverse macchie e scalfitture e non presenta scritte o incisioni che possano in alcun modo identificare il suo contenuto. L'Amadesi non la ricorda e si suppone che essa sia stata riposta entro l'altare maggiore successivamente al 1761; non ne parla nemmeno il Mazzotti, che pure potrebbe averla vista. L'ultima ricognizione delle reliquie al suo interno risale all'epoca di Morganti (1904-1921): il sigillo in ceralacca che la chiude reca impresso il suo stemma. Urne come questa, date le loro piccole dimensioni, potevano essere inserite entro l'altare maggiore attraverso una delle due *fenestrelle* rimovibili: essa potrebbe essere stata collocata anche precedentemente al 1961 in quanto il Mazzotti non riferisce dettagliata-

57. IBIDEM, XVI.

58. IVI.

59. L'urna misura cm 20 x 12 x 17, 4.

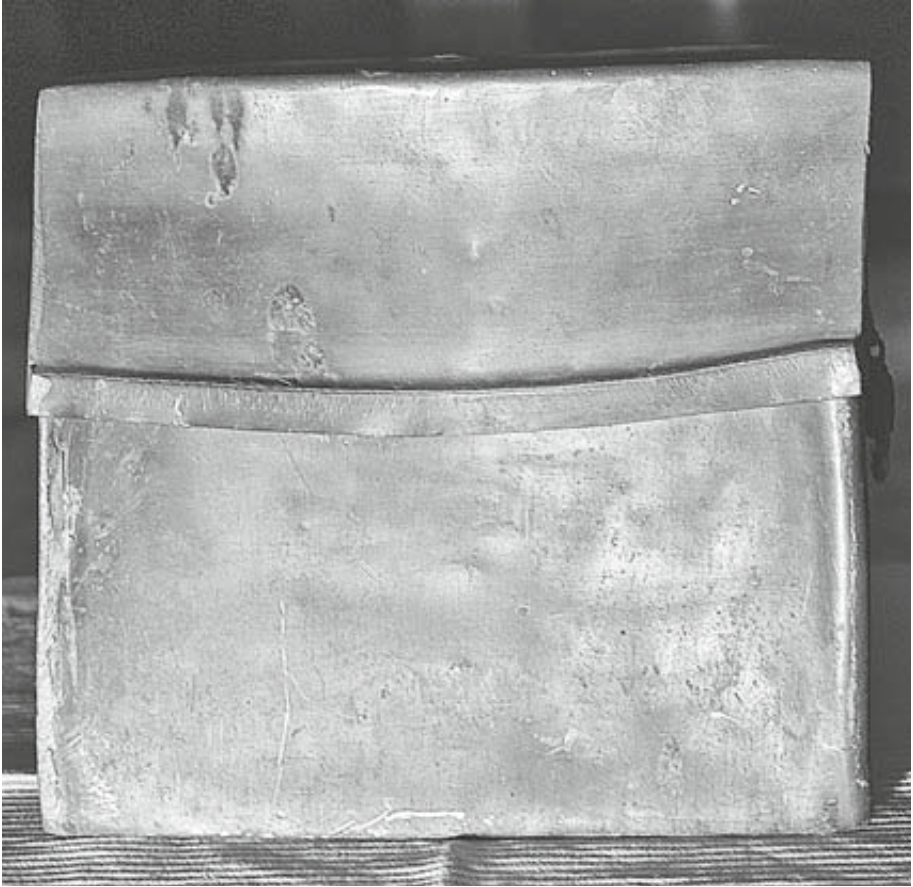


Fig. 10. L'urna di piombo, visione frontale (foto G. Gardini).

mente la situazione di fatto al momento della ricognizione, limitandosi a dare notizie circa il contenuto del sarcofago.

4.4 Il sarcofaghetto con acroteri

Tra i reliquiari dell'altare maggiore ve n'è uno di notevole pregio che, a mio avviso, può essere ricondotto al VI secolo (fig. 11).⁶⁰ La copertura, a due spioventi, presenta degli acroteri, uno dei quali è parzialmente rovinato. Il sarcofaghetto è chiuso da un nastro bianco annodato e fissato da sigilli epi-

⁶⁰. La cassa misura cm 19, 8 x 13, 3 x 10, 5; il coperchio misura 19, 8 x 13, 2 x 10. Per il coperchio viene indicata l'altezza massima. Al momento attuale non è possibile dare indicazioni più precise, tuttavia il confronto con altri materiali simili fa propendere per questa datazione.

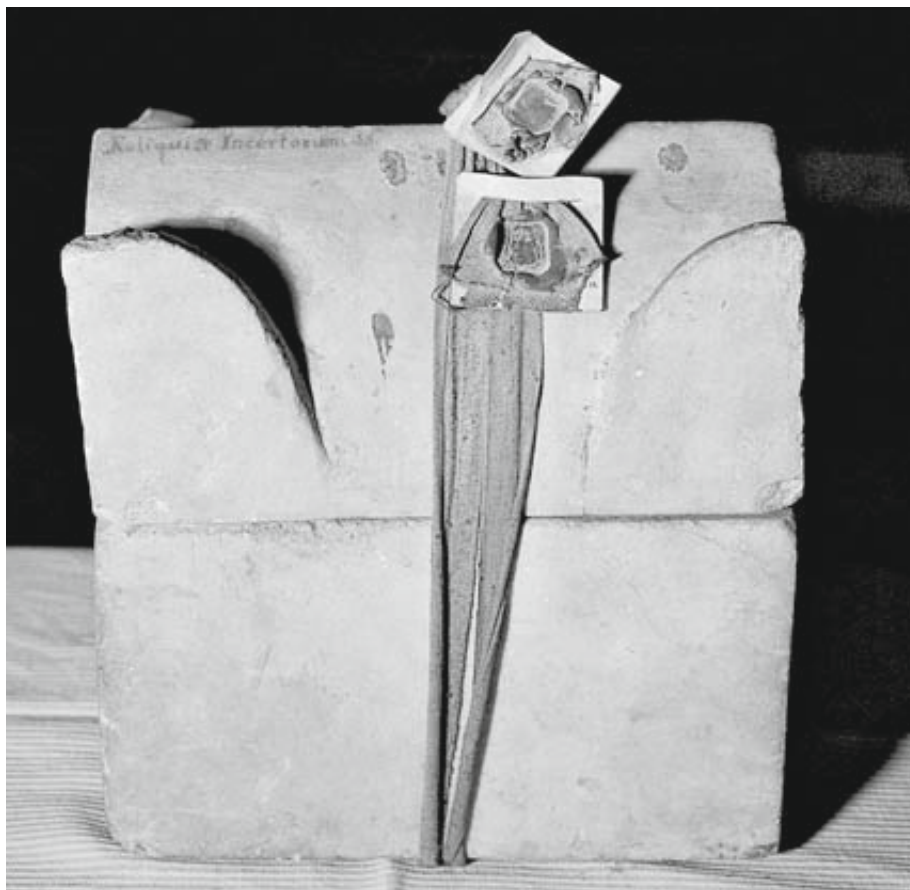


Fig. 11. Il sarcofaghetto con acroteri, visione frontale (foto G. Gardini).

scopali in ceralacca: essi appaiono purtroppo illeggibili e non forniscono notizie circa l'epoca della ricognizione, dalla quale si potrebbero desumere informazioni importanti in merito all'oggetto. Sul coperchio si notano tracce di sigilli posti precedentemente a questi e spezzati a seguito delle successive ricognizioni; vi è inoltre una iscrizione ad inchiostro: «Reliquiae Incertorum Sanctorum». Un'indicazione importante, che a mio avviso va ricondotta all'oggetto in questione, viene dall'inventario del Capitolo Metropolitano redatto in occasione della Sacra Visita del 1881: «Nel presbiterio ergesi l'Altare maggiore isolato a doppia mensa. L'Arcivescovo Guiccioli lo fece costruire a sue spese ornandolo di preziosi marmi e bronzi dorati: una bellissima Urna di marmo greco, che vi è dentro tiene onorevolmente riposte molte Sante Reliquie e specialmente de' nostri primi Santi Arcivescovi. Presso alla detta Urna trovasi una piccola cassa ove dall'Eminentissimo Vincenzo Moretti



Fig. 12. Il reliquiario e le reliquie di Sant'Apollinare, visione frontale (foto G. Gardini).

furono poste due insigni reliquie di Sant'Apollinare, il Capo cioè, e la mano destra, evvi pure un piccolo Sarcofago di marmo con Reliquie». ⁶¹ Di esso, purtroppo, non si hanno ulteriori notizie né dall'Amadesi, né dal Mazzotti il quale si presume lo abbia visto.

4.5 Il reliquiario di Sant'Apollinare

All'interno dell'altare maggiore è conservato un reliquiario di epoca moderna, contenente il cranio e la mano destra di Sant'Apollinare (fig. 12). ⁶² Esso presenta una struttura in bronzo e cristallo che lascia visibili le ossa del Protovescovo. Sul fronte, nella base, è l'iscrizione «EX OSSIBUS S. APOLLINARIS E M» mentre sul retro, sempre nel basamento, è incisa la data del 1850° anniversario del suo martirio che la tradizione agiografica identificava nel 74 d.c.:

61. ASDRA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, *Inventari*, registro n. 6, c. 3.

62. Il reliquiario misura cm 24, 7 x 14, 4 x 28, 4. L'altezza va riferita dalla base sino alla croce posta sulla sommità.

«DIE XXIII IULII AN MCMXXIV».⁶³ Questo reliquiario fu realizzato nel 1924 dalla fonderia ravennate dei Fratelli Rambelli, in occasione delle feste giubilarie in onore di Sant'Apollinare⁶⁴, assieme a quello che doveva contenere le reliquie del Santo presenti nell'altare maggiore della Basilica classense.

La presenza del teschio e della mano destra di Sant'Apollinare all'interno della Cattedrale è tuttavia precedente al 1924 e risale all'anno 1874 quando, al termine delle feste per il XVIII centenario del martirio del Protovescovo, l'arcivescovo Vincenzo Moretti (1871-1879) in occasione della ricognizione della sepoltura del Santo e «valendosi della facoltà concessagli dalla S. Congregazione, separò le Ossa del Capo e della mano destra, e le ripose entro l'altare maggiore della metropolitana chiuse in una cassetta di piombo».⁶⁵ Di questa cassa plumbea abbiamo notizia nel già citato inventario del Capitolo del 1881: «Presso alla detta Urna [ovvero il sarcofago di marmo] trovasi una piccola cassa ove dall'Eminentissimo Vincenzo Moretti furono poste due insigni reliquie di Sant'Apollinare, il Capo cioè, e la mano destra».⁶⁶

Stando a quanto si apprende dalla lettura dei documenti verrebbe da supporre che l'urna di piombo fu dismessa nel 1924, in seguito alla realizzazione del nuovo reliquiario.⁶⁷ Nel 1949, in occasione delle feste giubilarie per il XIV centenario della consacrazione della Basilica di Classe e per il 75° anno dopo il XVIII centenario del martirio di Sant'Apollinare, l'urna fu esposta durante le celebrazioni e una fotografia ne documenta l'uso liturgico.⁶⁸ La fotogra-

63. Per una bibliografia essenziale su Apollinare cf. G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*; M. MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 1954; G. ORIOLI, «Sant'Apollinare, isapostolo ed evangelizzatore di Ravenna. Le fonti antiche», in Mario Mazzotti (1907-1983). *L'archivio, il cantiere archeologico, il territorio*, Fernandel scientifica, Ravenna 2007, 53-64; P. NOVARA, «La sepoltura di Apollinare. Tema di studio di mons. Mario Mazzotti», in Mario Mazzotti (1907-1983). *L'archivio, il cantiere archeologico, il territorio*, Ravenna 2007, 65-76.

64. La notizia è stata desunta da *Il Romagnolo*, 11(1924)17. Sempre nel trafiletto del giornale apprendiamo come esse, prima di essere utilizzate per il trasporto delle reliquie del Santo, furono esposte nella vetrina della Cartoleria Minerva per essere ammirate dalla cittadinanza.

65. *Il Romagnolo*, 11(1924)18.

66. ASDRA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, *Inventari*, registro n. 6, c. 3. Attualmente, di questa "piccola cassa", non si hanno notizie.

67. L'indice generale dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna redatto dall'Archivista Canonico Anacleto Bendazzi nel 1927, dichiara che l'urna usata per l'esposizione giubilare è conservata in Archivio: «La sezione R contiene: R: piano I: Reliquiario di bronzo e cristallo, in cui furono esposte le Ossa di S. Apollinare, per 80 giorni, l'anno 1924 (in occasione delle feste cinquantenarie celebratesi) in Ravenna»: questa notizia a nostro avviso si riferisce al reliquiario usato per esporre le reliquie del Santo presenti nella Basilica di Classe come si evince da un verbale del 27 aprile 1949 stilato in occasione dell'apertura del reliquiario classense custodito entro l'altare maggiore: «Si procede al passaggio delle S. Ossa dal cofano ligneo all'urna di bronzo e cristalli, senza però compiere l'enumerazione delle medesime e lasciandole legate come si sono trovate»; per quanto riguarda «l'urnetta minore, pure in bronzo e cristalli, che contiene il Capo e la Destra del Santo» è detto che «si conserva abitualmente entro l'altar maggiore della basilica metropolitana», ASDRA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, *Centenario S. Apollinare 1807- 1949*.

68. «Ricorrendo in quest'anno millenovecentoquarantanove il XIV centenario dalla consacrazione della basilica Classense ed il 75 anno dopo il XVIII centenario dal martirio di S. Apollinare, per dare



Fig. 13. Celebrazioni del 1949 per Sant'Apollinare: Pontificale in Cattedrale (ASDRA).

fia fu scattata in Duomo, davanti all'altare maggiore, nella settimana tra l'8 e il 15 maggio 1949, durante l'esposizione delle reliquie del Santo Patrono: al centro dell'immagine è riconoscibile l'arcivescovo Giacomo Lercaro (1947-1952) tra i canonici Mario de Marchi, parroco della Cattedrale, alla sua destra e don Ubaldo Benini, alla sua sinistra (fig. 13-14).⁶⁹

maggior solennità alle due date è stato deciso un ciclo di celebrazioni particolari, che si chiuderanno il giorno 15 maggio, domenica *infra octavam dedicationis*, con un solenne pontificale in S. Apollinare in Classe»; ASDRA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ravenna, *Centenario S. Apollinare 1807-1949*.

69. Si ringraziano Mons. Can.co Guido Marchetti e Can.co Prof. Dott. Giovanni Montanari per l'identificazione dei due sacerdoti accanto all'arcivescovo Lercaro. Cf. *L'Argine*, 5 (1949)16.

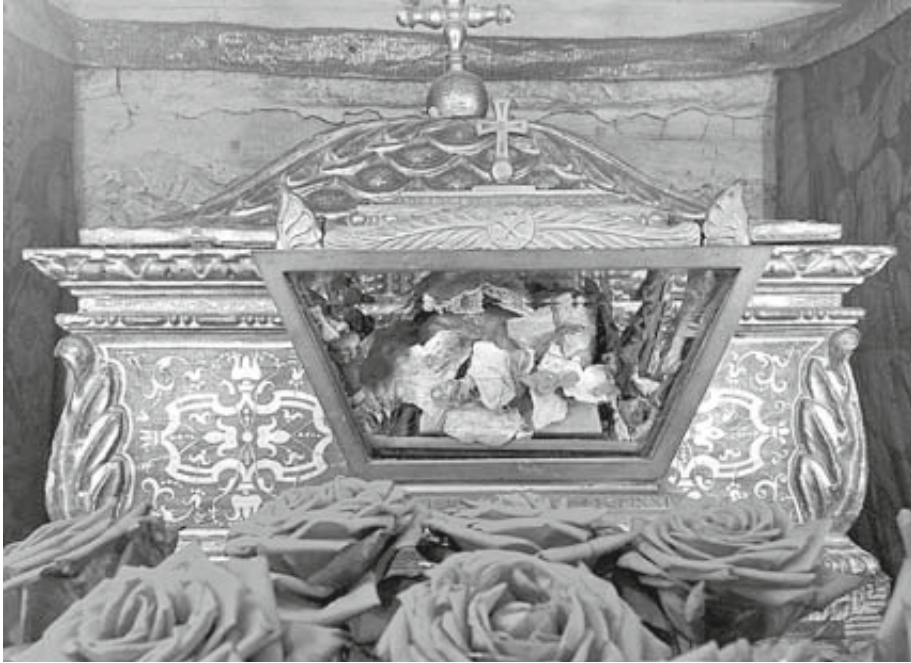


Fig. 14. Esposizione delle reliquie del Santo nel giorno della festa liturgica, 23 luglio 2013 (foto G. Gardini).

